

Le buone analisi non bastano più

...Manca spesso un ultimo elemento, forse il più raro, il più scarso in natura: il senso della realtà.

Un clamoroso paradosso segna la nostra epoca. Forse mai, come oggi, a una conoscenza così profonda delle contraddizioni insostenibili, a una consapevolezza univocale delle ingiustizie che lacerano il mondo, era corrisposta una così perdurante impotenza da parte delle grandi masse popolari e delle forze antagone che vogliono combatterle. Marx è ritornato ad essere un nostro contemporaneo. Seguito da una ricchissima costellazione di analisti.

Da Bauman ad Harvey, da Piketty al nostro Galilino, per citarne pochissimi — ci consegnano una radiografia dei meccanismi profondi della società capitalistica di rara ricchezza e densità. Quanto alla consapevolezza, l'ultima enciclica di papa Francesco ci fa facilmente immaginare quanta vasta sia nel mondo cattolico, fra centinaia di milioni di persone, la cognizione sulle cause fondamentali delle disuguaglianze, sulle strutture di un capitalismo che ormai minaccia la vita sulla Terra. Che cosa rende allora possibile tale palese contraddizione, tra i molti che sanno e i pochi vespaisti che comandano, tra i più che soccombono sotto il peso di una società ingiusta e le élites che la controllano, tra il 99 e l'1 per cento?

Le ragioni sono tante, ma quella fondamentale è negli strumenti di lotta. Par titi e sindacati sono stati, in parte o in tutto, divorati dal capitalismo. I vecchi partiti comunisti e socialdemocratici, di fronte all'imballaggio sistematico delle economie pianificate dell'Est, a partire dagli anni '90, si sono fatte parasitizzare dalla cultura neoliberistica. Ne hanno sposato gli obiettivi e il linguaggio. Si sono «rinnovati» indossando i panni dell'avversario. Ma oggi siamo già in una nuova fase.

Non è più l'ideologia neoliberista, azzoppata da una disfatta storica di vasta portata, a guidare i processi, ma sono le forze materiali in campo. Il capitalismo sopravvive intatto alla sua sconfitta culturale grazie alla potenza della sua organizzazione, alla sua forza materiale, ma anche grazie alla disperazione dei suoi antagonisti. Questo modo

di produzione e di consumo tende per ciò, per sua intima necessità, a invadere ogni campo della vita, a sottoporre a un processo di estrazione di profitto ogni angolo del vivente. Così, anche i partiti, macchine elettorali prive di progetto di trasformazione sociale, sono sempre più fagocitati negli affari delle attività imprenditoriali (appalti, grandi opere, società di servizi, consorzi d'amministrazione, eccetera) ed entrano sempre più pienamente nell'industria dello spettacolo, nelle sue logiche, nei suoi linguaggi. Divenuto, a vario titolo, segmento del mercato.

Appare oggi dunque evidente quale sia, in Italia e nel mondo, l'imperativo della nostra epoca: rimettere in piedi le forme organizzate del conflitto. Il capitolo si siede in genere e vari altri gradi di comando, perfino dei caporali (spesso molto loquaci), ma noi possiamo dire l'esercito, siamo l'esercito potenziale.

Che cosa si aspetta dunque a fare di questa assenza gigantesca, di questa disperazione frammentata della nostra potenza, l'oggetto fondamentale delle nostre cure, il centro su cui far convergere il nostro pensiero, il nostro impegno immaginario? Costruire una nuova forza capace di organizzare il conflitto sociale, che non somigli ai vecchi partiti, che ne erediti le esperienze migliori ma che sappia attività meccanismi di trasformazione, democrazia e partecipazione sconosciuti al passato e all'oggi: ecco la sfida che abbiamo di fronte.

Del capitolo siamo sappiamo ormai tutto e cerchiamo con tutti i mezzi a studiarlo. Ma oggi è l'ora dell'iniziativa, l'ora della costruzione paziente ma celere delle armi politiche. Com'è noto, in Grecia e in Spagna, su tale terreno la sinistra ha già conseguito risultati importanti. Ma noi? Il paese che ha visto il più grande Partito comunista dell'Occidente, che ha un sinistra fra le più significative d'Europa? Anche qui occorre rispondere alla domanda: perché tanto ritardo? Non sono mancate, nel dibattito corrente degli ultimi tempi, risposte sensate.

Ma un paio di considerazioni rapide si possono aggiungere. Manca spesso nel nostro ambito, anche tra dirigenti di provata esperienza, il senso della tempestività dei fenomeni. Sergio Cofferati, ad esempio,

a pro po sito della nascita di una for ma zione poli tica a sini stra del Pd — ma in que sto rap pre sen tando l'opinione di altri espo nenti poli tici — ha dichia rato che il pro cesso, neces sa rio, avrà tut ta via tempi lun ghi. Ora, come sap piamo, la gatta fret to losa fa i figli cie chi. E la for ma zione dei par titi è stata sem pre un pro cesso sto rico più o meno lungo. Ma è anche vero , come iro niz zava Key nes, che nei tempi lun ghi saremo tutti morti. La sog get ti vità poli tica ha per l'appunto il com pito di for zare le iner zie che il corso della sto ria tra scina con sé, di far nascere ciò che poten zial mente esi ste ma non prende forma per ché manca l'iniziativa crea trice della politica.

Ora, nelle nostre file, e spesso tra le migliori intel li genze, si annida una incom pren sione che è alle fon da menta più recon dite delle nostre divi sioni, della nostra fram men ta zione, della nostra iner zia. Non sono pochi nella file della sini stra coloro che con ce pi scono la lotta poli tica come una mera pra tica cul tu rale. È suf fi ciente pro durre buone idee per met tere olio nelle ruote della sto ria. Pur troppo que sto non basta, meno che mai nella nostra epoca, quando una buona idea deve farsi spa zio nell'etere fra mille men zo gne o tra la pub bli cità dei pan no lini. Natu ral mente, le idee sono poi fon date su con vin ci menti pro fondi, inve stono prin cipi etici e ciò crea pas sione — pro pel lente neces sa rio alla lotta — ma anche intran si genza. Altra virtù necessaria.

Ma a tutto que sto manca spesso un ultimo ele mento, forse il più raro, il più scarso in natura: il senso della realtà. È un tipo di intel li genza delle cose, un sapere che non si inse gna in nes suna Uni ver sità. E den tro c'è la per ce zione dei rap porti di forza in campo, la con sa pe vo lezza dei pro pri mezzi, la visione della situa zione pre sente, la valu ta zione del pos si bile. Una capa cità di sguardo che genera l'esigenza del rac cordo orga niz za tivo tra le per sone, la ricerca delle solu zioni, il gusto della media zione, la vista di pas saggi intermedi.

Rom pendo una iner zia non più tol le ra bile, Nichi Ven dola e Sel hanno avviato in que sti giorni una ini zia tiva lode vole e neces sa ria. È auspi ca bile che venga con dotta nelle forme più aperte, tra spa renti, inclu sive che l'attuale cul tura poli tica della sini stra radi cale pre tende. Ma nel popolo fram men tato dei movi menti, tra i dispersi, nel gene roso e disil luso popolo della sini stra, deve scat tare oggi il senso della realtà che l'epoca richiede. Non solo ognuno deve fare la pro pria parte. Ma

ognuno deve saper rinunciare a parte delle proprie ambizioni, anche intellettuali, in cambio di una unità organizzata che fa la forza di tutti.

Il più temibile nemico da battere è oggi la nostra divisione, e senza una forza plurale ma unitaria nessuna idea ha gambe per camminare. Si dice che abbiamo bisogno di un nuovo soggetto politico. Ma per realizzarlo avremmo bisogno di una nuova soggettoività politica, la consapevolezza che il nostro ombroso e intransigente individuo è spesso il calcovitoso della cultura avversaria.

Piero Bevilacqua, Il Manifesto, 16-VII-2015